

«L'aborto è proprio un omicidio»

GIANNI CARDINALE

Nel discorso alla Pontificia Accademia per la vita, Francesco ha denunciato con forza una cultura che scarta il futuro e il passato: i bambini e gli anziani, questi ultimi vittime di un'eutanasia nascosta. Le parole di Pietro segue da pagina 4 3 Guardando agli scenari internazionali, dobbiamo ancora una volta constatare come la pandemia stia segnando la vita dei popoli e delle nazioni sia sul pianosanitario sia sul versante economico e sociale, con pesanti conseguenze nei Paesi del Nord e del Sud del mondo. Ci preoccupa, inoltre, la situazione in Afghanistan: benché essa sia già scomparsa dalle prime pagine dei mass media, non può essere dimenticata. Nel Paese mediorientale assistiamo alle conseguenze di scelte che non hanno portato una pace e uno sviluppo stabili e duraturi, mentre la popolazione soffre pesanti forme di violenza, vendette e violazione dei diritti umani fondamentali, che hanno per vittime in particolare le donne e i minori. Ribadiamo dunque l'appello alla Comunità internazionale perché si faccia garante della pace e della dignità umana. A chi detiene il potere oggi a Kabul chiediamo senso di responsabilità, rispetto della persona umana e impegno a garantire l'accesso degli aiuti umanitari necessari a soccorrere la popolazione bisognosa. Rivolgiamo ancora una volta un pensiero fraterno alle comunità cristiane dell'area, assicurando la sollecitudine della Chiesa che è in Italia a partecipare ai programmi di sostegno in loco e di eventuale accoglienza dei profughi in accordo con le Istituzioni nazionali. Il ventesimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di New York, che abbiamo ricordato nei giorni scorsi, ha riproposto il tema del terrorismo internazionale e quello strettamente correlato della convivenza pacifica tra le nazioni, le culture e le religioni. Oggi il nostro mondo ha più che mai bisogno di dialogo, di rispetto, di reciproca accoglienza delle diversità che possono arricchire l'intera famiglia umana. In tal senso il bacino del Mediterraneo può assumere un ruolo concreto e al contempo simbolico di avvicinamento e di reciproco supporto tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, per una pace che torni a germinare a partire da quella che per secoli ha costituito «la culla dell'umanità». Le prospettive aperte dal Comitato che sta preparando l'Incontro del Mediterraneo in programma a Firenze nei primi mesi del 2022 vanno proprio in questa direzione. 4 Cari Confratelli, in queste giornate ci confronteremo sul Cammino sinodale delle nostre Chiese, avviato dall'Assemblea Generale di maggio. Lo scorso 18 settembre, incontrando i fedeli della diocesi di Roma, papa Francesco ha ribadito che «la sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante «manuale» di ecclesiologia, che



Avvenire

è il libro degli Atti degli Apostoli ». La scelta della dizione Cammino sinodale certamente, da un punto di vista linguistico, potrebbe suonare ridondante, ma rappresenta bene gli obiettivi e lo stile del percorso. La parola Cammino rimanda alla dimensione pellegrinante della Chiesa nella storia (cf LG, cap. 2). È la 'Chiesa in uscita', cui ci richiama papa Francesco e che in Evangelii Gaudium descrive come «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano » (n. 24). Un pellegrinaggio, dunque, che trova il culmine nella liturgia e da lì riparte continuamente. E poi c'è la dimensione sinodale, che significa vivere insieme, come stile, forma e coralità di ogni soggetto ecclesiale. Con pazienza e, soprattutto, con umiltà! È qui che noi desideriamo collocarci e il Papa ci incoraggia in questo, chiedendo il coinvolgimento di ciascuno. È questo il Cammino che vogliamo compiere in modo sinodale, in ascolto delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (cf GS, 1). Su questi nostri propositi invociamo lo Spirito del Signore. Affidiamo queste giornate di collegialità e comunione all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante Patroni delle nostre Chiese. Gualtiero Bassetti, cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve presidente della Conferenza episcopale italiana Roma L'aborto «è proprio un omicidio ». La denuncia è forte e chiara. E Papa Francesco l'ha ribadita ieri ricevendo in udienza i membri della Pontificia Accademia per la vita (Pav), presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Paglia. Lo ha fatto denunciando la «cultura dello scarto» che soggiace anche alla mentalità che promuove l'eutanasia esplicita e quella «nascosta» di chi priva delle medicine gli anziani o chi ne ha bisogno.

Il Pontefice parte dal Covid. «Il rischio di nuove pandemie continuerà a essere una minaccia anche per il futuro », ha detto, suggerendo che la Pav «può offrire un prezioso contributo in tal senso, sentendosi compagna di strada di altre organizzazioni internazionali impegnate per questa stessa finalità ». «Noi siamo vittime della cultura dello scarto», ha proseguito a braccio Francesco. Lo scarto «dei bambini che non vogliamo accogliere, con quella legge dell'aborto che li manda al mittente e li uccide direttamente».

E oggi questo «è diventato un modo "normale", un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio». «È giusto eliminare, fare fuori una vita umana per risolvere il problema? È giusto affittare un sicario per risolvere il problema? Questo è l'aborto», ha insistito Francesco. «E poi dall'altra parte - ha subito aggiunto, sempre a braccio - ci sono gli anziani» che «sono un po' "materiale di scarto", perché non servono... » ma sono «le radici di saggezza della nostra società, e questa società li scarta!». Il papa quindi ha denunciato «l'eutanasia "nascosta"», quella che ci fa dire «le medicine sono care, se ne dà la metà soltanto», e questo «significa accorciare la vita degli anziani ». In questo modo, è il grido di dolore del Pontefice, «eliminiamo la speranza », la speranza «dei bimbi che ci portano la vita e che ci fanno andare avanti», e quella che «è nelle radici che ci danno gli anziani». «Stiamo attenti cultura dello scarto», è il monito di Francesco, «non è un problema di una legge o di altra, è un problema dello scarto». E in questa direzione, in questa «strada dello scarto», «le università cattoliche e gli ospedali cattolici non possono permettersi di andare». Il Papa ha osservato che «la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie procura nel mondo ogni anno milioni

Avvenire

di morti evitabili». E «se compariamo questa realtà con la preoccupazione che la pandemia di Covid-19 ha provocato, vediamo come la percezione della gravità del problema e la corrispondente mobilitazione di energie e di risorse sia molto diversa». Per Francesco è «importante l'impegno per i vaccini», ma «in altri continenti mancano l'acqua e il pane quotidiano». «Ben venga - ha spiegato - l'impegno per un'equa e universale distribuzione dei vaccini - è importante ma tenendo conto del campo più vasto in cui si esigono gli stessi criteri di giustizia, per i bisogni di salute e promozione della vita». «Non so se ridere o piangere - ha detto a braccio -, a volte piangere, quando sentiamo governanti o responsabili di comunità che consigliano agli abitanti delle baraccopoli di igienizzarsi le mani parecchie volte al giorno con acqua e sapone. Ma, caro, tu non sei stato in una baraccopoli: lì non c'è l'acqua, non conoscono il sapone. "No, non uscire di casa!": ma lì la casa è il quartiere tutto, perché vivono. Per favore, prendiamoci cura di queste realtà, anche quando riflettiamo della salute». La Pav è stata ricevuta in occasione dell'assemblea generale che ha a tema la salute pubblica nell'orizzonte della globalizzazione. Parlando a braccio Francesco ha anche manifestato la preoccupazione affinché tutti possano godere di un sistema sanitario gratuito. «E qui - ha detto - vorrei ripetere la mia inquietudine, perché ci sia sempre un sistema sanitario gratuito: non lo perdano i Paesi che l'hanno, per esempio l'Italia e altri, che hanno un bel sistema sanitario gratuito; non perderlo, perché altrimenti si arriverebbe a che, nella popolazione, avranno diritto alla cura della salute soltanto coloro che possono pagarla, gli altri no. E questa è una sfida molto grande. Questo aiuta a superare le disuguaglianze ». Per questo «sono da sostenere le iniziative internazionali», come quelle «recentemente promosse dal G20», volte a «creare una governance globale per la salute di tutti gli abitanti del pianeta, vale a dire un insieme di regole chiare e concertate a livello internazionale, rispettose della dignità umana». Infine il Pontefice ha ringraziato la Pav «per l'impegno e il contributo» fornito «partecipando attivamente alla Commissione Covid del Vaticano». «È bello - ha detto - vedere la cooperazione che si realizza all'interno della Curia Romana nella realizzazione di un progetto condiviso. Dobbiamo sviluppare sempre più questi processi portati avanti insieme, ai quali so che molti di voi hanno partecipato, sollecitando una maggiore attenzione alle persone più vulnerabili, come gli anziani, i disabili e i più giovani». RIPRODUZIONE RISERVATA Francesco saluta la delegazione della Pontificia Accademia per la vita / Vatican Media.